HINTERLAND
Corso Europa, 63
Spezzano Sila
(Cosenza)

Presila ottanta

HINTERLAND
Corso Europa, 63
Spezzano Sila
(Cosenza)

ANNO XXXVI n. 356 novembre- diecembre 2019 - MENSILE REGIONALE DI POLITICA CULTURA COMMENTI

In vista del voto in Calabria evidenti le spaccature nei partiti e la incapacità di coalizioni

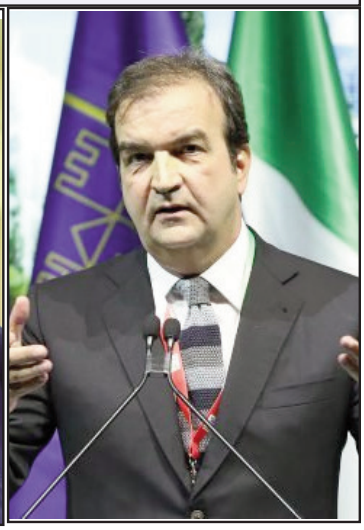
Regionali: partiti in ordine sparso

DI FRANCO MOLINARI

L'ufficializzazione delle candidature a Presidente della Giunta Regionale in Calabria per le elezioni del 26 gennaio 2020 mettono in evidenza un dato incontrovertibile: la cocente sconfitta subita di Mario Oliverio, Presidente uscente della giunta di centrosinistra, di Mario Occhiuto, sindaco del centrodestra a Cosenza e di Dalila Nesci, deputata calabrese del Movimento 5 Stelle.

Nei mesi scorsi, quasi all'unanimità, commentatori politici e testate giornalistiche regionali calabresi avevano messo in guardia i due "Mario" che la strategia di "anticipare" le decisioni degli organi dirigenti nazionali dei due schieramenti in campo per designare il futuro Governatore della regione Calabria era un vero e proprio "azzardo", una mossa a "freddo", una manovra rischiosa che avrebbe potuto provocare un pericoloso boomerang per gli stessi soggetti che avevano innescato il detonatore.

l'on Mario Oliverio, presidente della Giunta regionale della Calabria



L'architetto Mario Occhiuto, sindaco di Cosenza

Così è stato, purtroppo per loro. Oliverio e Occhiuto sin dall'inizio della formalizzazione delle loro candidature hanno dato inizio ad una serie di "forzature" (così sono stati definiti alcuni atti e comportamenti del PD di Oliverio, Adamo, Bruno Bossio e Guglielmelli e di Forza Italia dei fratelli Occhiuto, Santelli e Tallini), tipo la firma della delibera di Giunta di Oliverio per le primarie istituzionali alle quali non ha aderito alcun "comitato civico", associazioni e/o partiti se si esclude l'autocandidatura di Franco Corbelli, poi ritirata ancor prima della scadenza dei termini. La stessa attività dei Comitati pro-Occhiuto a Cosenza e in Calabria ha pro-

SEGUE A PAGINA 4

La grave crisi della Calabria grande assente

Per nulla hanno influito nel dibattito politico in Calabria il Rapporto Svimez, l'analisi di Banca Italia a Catanzaro sull'economia calabrese, la relazione annuale di Confindustria Calabria sullo stato delle imprese e dell'occupazione, i dati INPS sulla cassa integrazione, sui lavoratori precari LSU, LPU, sulla disoccupazione giovanile e femminile, i resoconti e le informazioni della stampa sulle manifestazioni di protesta, sugli scioperi e manifestazioni di massa organizzati dei sindacati calabresi dei metalmeccanici, degli edili, del commercio, della telefonìa nei call center, dei lavoratori a rischio licenziamento nei servizi "esternalizzati"

SEGUE A PAGINA 2

Nelle pagine interne

Il trasformismo, ovvero il vizio italiano
***
Lettera di un imprenditore al governo
***
il ruolo delle Pro-loco
***
D'Alema:rimpiango il Pci, non l'Urss

Zip

"L'uomo forte" al comando, è quello che desidera il 48,3% degli italiani. Solo il 14% si dice ottimista sul futuro.

Sono questi dei dati messi in evidenza dal 53esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese.

Dalla indagine i partiti ne escono a brandelli. Il 76% non si fida di loro.

Speriamo che questa nostra classe dirigente rifletta su questi dati che non sono per niente positivi, soprattutto in un clima come quello attuale.

La Sila: Ancora

DI MASSIMO COVELLO

Tanti soggetti che si muovono in completa anarchia: Regione, Provincia, Ministeri, Organi Amministrativi dello Stato, Comuni, Parco, Calabria Verde, ARSSA, FdC, ENEL, ANAS, ARPACAL, Protezione Civile, ecc. La Sila, ma non è una sua peculiarità, continua ad essere agita di norma come " res nullius ", nel migliore dei casi con approcci "privatistici" e speculativi.

L'articolo a pagina 5

DALLA PRIMA PAGINA

La grave crisi della Calabria grande assente

delle ASP e degli ospedali della Calabria (mense, uffici ticket, informatizzazione prestazioni sanitarie e uffici amministrativi), per non parlare delle opere e degli investimenti ormai fermi da anni che si aggiungono al martirio che la Calabria è costretta a vivere: primo fra tutti il ritardo dei lavori di ammodernamento della S.S. 106 Ionica che continua a macinare vittime e la mancata realizzazione, da oltre vent'anni, del chilometro di collegamento ferroviario del Porto di Gioia Tauro ai binari nazionali delle RFI (Rete Ferroviaria Italiana).

Il quadro sopradescritto è solo parziale, ma abbastanza significativo per sottolineare la situazione drammatica calabrese di crisi per le famiglie, per i giovani, le donne, per le lavoratrici e lavoratori tutti. Insomma una tragedia che è completamente assente nella polemica dentro e fra i partiti che si apprestano per il prossimo 28 dicembre di presentare le liste per le elezioni del Governatore e dei 30 Consiglieri Regionali della Calabria.

Il PD si presenta all'appuntamento elettorale, almeno fino a prima che ***Presila*** vada in stampa, con due liste contrapposte e con forti polemiche al suo interno e con il commissariamento delle Federazioni di Crotone e Cosenza (quest'ultima, la più forte e la più organizzata della Calabria, ha proposto addirittura un ricorso al TAR contro il provvedimento firmato dallo stesso Zingaretti di nomina dei commissari). Ciò ha provocato da una parte, la radicalizzazione dello scontro politico con accuse al vetriolo contro il candidato del PD Callipo per collusione con l'avversario di centrodestra (campagna elettorale del 2010 a favore di Wanda Ferro) e perfino con uomini di 'ndrangheta", come i Mancuso di Limbadi. Dall'altra, il rifiuto di Zingaretti, in maniera determinata e chiara, alla proposta di Oliverio di un "azzeramento" della sua candidatura insieme a quelle di Aiello (M5S) e Callipo (PD).

Il centrodestra, nonostante l'accordo ad Arcore tra Berlusconi, Meloni e Salvini, per la candidatura di Jole Santelli (deputata di FI di lungo corso e vice sindaco di Cosenza), ad oggi nonostante la venuta di Salvini in Calabria di giovedì 12 dicembre, non riesce a stabilire la quadratura del cerchio delle candidature a Governatore, con Mario Occhiuto deciso a non rinunciare alla sua candidatura, sfidando sdegnosamente qualsiasi veto.

Il M5S, con la votazione sulla piattaforma Rousseau, ha salvato per così dire, la "faccia", approvando con il 53% dei consensi, la candidatura a Governatore del Prof. Aiello dell'Unical, compresa la lista degli aspiranti consiglieri regionali calabresi mettendo, per il momento, in soffitta la spaccatura del Movimento in Calabria e la rottura a livello nazionale del Gruppo parlamentare al Senato durante le votazioni sul MES (Meccanismo Europeo di Stabilità).

Non un cenno, non una riga, né un segnale sulla crisi che sta attraversando la Calabria ed il Sud d'Italia a livello economico e sociale come ha evidenziato ad esempio il CENSIS lo scorso 6 dicembre nel rapporto sulla situazione sociale del Paese.

Nonostante tutto resta la speranza che le candidature a Governatore e degli aspiranti a Consiglieri regionali in Calabria, diano delle risposte credibili al malcontento di quel 40% di elettori astensionisti, questa è la percentuale di non votanti prevista dalle proiezioni di tutte le società di ricerca e marketing a livello nazionale, con la formazione di liste credibili e pulite nelle tre Circoscrizioni elettorali calabresi che possano dare una svolta concreta per una ripresa economica e sociale del territorio.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di Cosenza n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.
Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma.
Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva

Attrezzato e specializzato per il trattamento della SCOLIOSI ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Telefona al n. 0984-435746
LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Per appuntamento si effettuano:
Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

Il trasformismo, ovvero il vizio italiano

di Giovanni Curcio

Con riferimento alla politica attuale, il termine trasformismo ha consolidato un significato spregiativo o comunque polemico e negativo, sia ogni azione spregiudicatamente intesa ad assicurarsi una maggioranza parlamentare o a rafforzare la propria parte, sia una prassi di ricorrere, invece che al corretto confronto parlamentare tra la maggioranza che governa e l'opposizione che controlla, a manovre di corridoio, a compromessi, a clientelismi, senza più alcuna coerenza ideologica con la linea del partito di appartenenza.

Il trasformismo, tuttavia non è una pratica dell'oggi,ma è invero una pratica vecchia della politica italiana. Questo termine porta con se due significati alquanto diversi tra loro. Anzitutto possiede un significato di carattere storico, derivato da quella definizione che si affermò ai tempi di Agostino Depretis, otto volte presidente del consiglio tra il 1876 e il 1887. Nel 1876 la Sinistra storica ottenne nelle elezioni politiche una grande vittoria elettorale con un programma di riforme alquanto vasto, indicato dal Depretis ai suoi elettori in un celebre discorso esposto a Stradella, Prov.di Pavia: allargamento del diritto di voto, obbligatorietà e gratuità dell'istruzione elementare, decentramento amministrativo, riforma fiscale a vantaggio delle classi popolari. Questo programma "riformista" verrà sostanzialmente attuato nel corso dei successivi anni.

Nel contempo Depretis cercò di compensare queste spinte progressiste con alcuni interventi conservatori che coesistevano nel suo stesso partito. Per esempio nella nuova riforma elettorale che estendeva il diritto di voto a oltre 2 milioni e mezzo di elettori restavano esclusi comunque dal voto gli analfabeti, gli operai nullatenenti e gran parte dei contadini. Entravano invece per la prima volta nel "gioco" politico ed elettorale non solo la piccola borghesia urbana ma anche importanti settori del mondo operaio e artigiano. Non è un caso che nelle prime elezioni dopo l'allargamento del suffragio riuscì ad entrare in Parlamento Andrea Costa, il primo deputato socialista della storia italiana.

Il sistema politico che ne nacque venne definito fin dal 1876 "trasformismo". Il termine venne usato dallo stesso Depretis per indicare una politica che prospettava esplicitamente la possibilità che i moderati e i conservatori" si trasformassero" in progressisti e che cadessero le barriere ideologiche fra Destra e Sinistra. Il fine era quello di ipotizzare una maggioranza parlamentare formata da un "grande centro", senza confini e delimitazioni, aperto all'apporto di chiunque (di Destra e Sinistra che fosse) volesse parteciparvi. Come lui stesso dichiarò con falsa innocenza: "Se qualcuno vuole entrare nelle nostre fila, se qualcuno vuole trasformarsi e diventare progressista, come posso io respingerlo ?".

E così accadde che una maggioranza tanto ospitale non fu più caratterizzata da programmi precisi, ma si modellò di volta in volta attorno a compromessi, patteggiamenti, scambi di favori, intrighi. La conseguenza più immediata fu che la corruzione crebbe a dismisura e l'azione di governo si impantanò in un sostanziale immobilismo. Nella storia successiva del paese la pratica del trasformismo e la cultura dei "vecchi travestiti da nuovi" diventerà una pratica costante e arrivando fino ai nostri giorni. Il trasformismo di Depretis presenta, per esempio, notevoli rassomiglianze col "consociativismo partitocratico" che ha dominato la vita politica italiana nel corso di buona parte della seconda parte del 900. Riproponendosi in forme anche più vistose fino ai nostri giorni.

Il trasformismo produce come risultato costante una società politica completamente priva di soluzioni alternative, di ricambi ma solo di scambi e cambi di casacca. E' quello che storicamente è avvenuto nella storia della vita politica italiana e all'interno della quale nel 900 perfino il partito principale dell'opposizione, il PCI, si è lasciato incantare dal miraggio, tipicamente trasformistico, di stringere un "compromesso storico" col maggiore partito di governo, la DC. La conseguenza continua fu che la corruzione, come già accennato, si è estesa a dismisura. E nella metà degli anni novanta del 900 allo scoppio di tangentopoli e alle indagini della magistratura (Mani pulite). Questa ripetizione ingigantita delle soluzioni alla Depretis è stata messa a dura prova da una montante ribellione antipartitica che alla fine ha dato terreno fertile a movimenti politici antisistema come il M5S e populisti come la Lega.

Certamente, per tornare ai nostri tempi, la storica sconfitta del Referendum costituzionale e della riforma elettorale maggioritaria connessa del 4 Dicembre 2017 ha impedito un cambio di sistema dove le elezioni avrebbero dato Parlamenti repubblicani nei quali si sarebbe realizzata quella civile competizione tra maggioranza che governa e opposizione che controlla, entrambe legittimate a governare e che avrebbe reso efficienti il sistema democratico.

Comunque quello che è avvenuto con le elezioni ultime del 4 Marzo 2018 induce a pensare che il trasformismo "storico" ne è ancora una volta uscito vincente. Basti osservare come in meno di due anni e mezzo di legislatura sono nati due governi diversi e contrastanti con relativa nascita di nuovi movimenti.

La parola "trasformismo" , come detto in premessa, possiede quindi, accanto ad un significato storico, un secondo significato, dispregiativo e privo di riferimenti storici, perché appartenente a tutte le epoche. E' il "trasformismo dei voltagabbana", degli opportunisti e di tutte le persone che possiedono una istintiva vocazione a salire sul carro del vincitore. Questo tipo di trasformismo nel sistema politico attuale, puramente proporzionale,non cesserà ma è destinato a durare. Storicamente fenomeni di camaleontismo politico sono stati sempre presenti in tutti i luoghi e in tutti i regimi, ma può darsi che il popolo italiano li abbia accettati e subiti molto più di altri popoli. E' sintomatica che la frase più famosa dell'intero"Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa sia proprio quella che Tancredi rivolge al principe di Salina nel momento in cui gli annuncia di passare dalla parte dei Savoia: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi". La strategia trasformistica è stata sempre agevolata dal fatto che in politica effettivamente appare indispensabile trasformarsi di continuo poiché lo stesso mondo si trasforma senza sosta.

Dato che non sempre è facile distinguere le trasformazioni vere da quelle false, data la caduta delle lunghe e identitarie narrazioni ideologiche, i voltagabbana trovano abbondanti occasioni per mimetizzarsi e diventare consorterie potenti perchè sorrette da un fortissimo istinto di sopravvivenza. Gli individui incapaci di esercitare un qualunque mestiere, tranne quello della politica, sono infatti assai numerosi e disponibili per dimostrare

SEGUE A PAGINA 9

Presila

Visita il sito internet digitando *www.presila.info*

Forum - Archivio delle copie arretrate del giornale - Notizie in tempo reale Rassegna stampa nazionale e regionale Rubrica aperta ai lettori "giorno per giorno"

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Regionali: partiti in ordine sparso

vocato nel centrodestra un forte malcontento sia nel gruppo dirigente nazionale e locale di Forza Italia, sia all'interno della Lega e dei " Fratelli d'Italia".

Stesso discorso vale per Dalila Nesci, deputata del Movimento 5 Stelle, che si era autocandidata a Governatrice della Calabria nonostante in conflitto con le regole del M5S sulle doppie candidature e i doppi incarichi. Di Maio, capo politico del Movimento, ha subito stoppato la sua autocandidatura adducendo i motivi ostativi statutari sopra citati. Il diniego di Di Maio alla Nesci ha ulteriormente aumentato il dissenso interno al M5S in Calabria. I sostenitori della candidatura Nesci hanno infatti contestato la decisione di Di Maio citando il caso di Giancarlo Cancelleri in Sicilia, nominato Vice Ministro nel Governo Conte 2 nonostante sia stato eletto deputato regionale nell'Assemblea Siciliana. La scelta di Di Maio di candidare il professore Francesco Aiello, docente dell'Unical, a Governatore della Calabria ha creato ulteriori dissensi e malcontenti all'interno del movimento.

Le sconfitte di Oliverio, Occhiuto e Nesci si inseriscono in questo contesto di crisi dei partiti sopra descritto. C'è da aggiungere che per Oliverio e l'ex candidato di Forza Italia Occhiuto c'è anche la spada di Damocle dei guai giudiziari: l'inchiesta non ancora conclusa di "Lande desolate" di Nicola Gratteri per Oliverio, e il processo di Roma di Mario Occhiuto, insieme all'ex Ministro dell'Ambiente Corrado Clini e alla sua compagna Martina Hauser, già assessore all'ambiente del Comune di Cosenza, hanno favorito le scelte di candidature alternative che diano, parafrasando Matteo Salvini, per quanto riguarda Mario Occhiuto, "maggiori garanzie".

Il PD ha preso atto di questa intricata situazione politica calabrese e ha proposto un candidato civico nella persona dell'imprenditore Pippo Callipo. A nulla sono valse le proteste dell'on. Enza Bruno Bossio che ha aspramente criticato tale scelta evidenziando come Callipo sia stato simpatizzante del centrodestra per Wanda Ferro alle elezioni regionali del 2010, oltre che destinatario di rinvio a giudizio per la morte di un operaio dell'azienda e indicato in dichiarazioni di un pentito di mafia sui rapporti con il clan Mancuso di Limbadi.

A nulla è valso il "passo indietro" di Oliverio, condizionato però alla rinuncia contestuale dei candidati del PD e del Movimento Cinque Stelle due giorni prima della visita di Zingaretti in Calabria avvenuta il venerdi 6 dicembre scorso per dare l'imprimatur alla candidatura di Pippo Callipo.

Il centrodestra di Salvini, Meloni e Berlusconi in Calabria sarà rappresentato, almeno al momento da Iole Santelli, deputata e Vice Sindaco di Cosenza.

Le altre candidature già formalizzate sono quelle di Giuseppe Nucera imprenditore ed ex presidente di Confindustria Reggio Calabria che sarà alla guida della lista "La Calabria che vogliamo" e quella di Carlo Tansi, ex capo della Protezione Civile in Calabria.

I giochi ormai sono fatti: gli sconfitti si leccano le ferite ed i partiti vanno in ordine sparso.

Mario Oliverio nella polemica con il PD nazionale ha privilegiato principalmente l'attività della sua Giunta senza tener conto della situazione nazionale del Partito sui continui venti di guerra portati avanti dal

Il segretario Pd Zingaretti

Pippo Gallipo, candidato del Pd

M5S e da Italia Viva nei confronti dei Ministri del PD al Governo. Per la nascita del Governo Conte 2 il PD ha subìto ben due scissioni, quella di Renzi e l'altra di Calenda. La questione Calabria a Roma non poteva certamente occupare i primi posti nell'analisi e nella discussione politica sulla ricandidatura di Oliverio, considerato da molti (anche sulla base di sue dichiarazioni passate al momento della sua candidatura a Presidente della Giunta nel 2014) già appagato della sua brillante carriera politica nel PCI-PDS-DS-PD. La segreteria nazionale non a caso ha delegato il responsabile Mezzogiorno Nicola Oddani ed il Commissario Stefano Graziano a seguire la delicata fase del PD calabrese.

Anche Mario Occhiuto ha commesso gravi errori nel portare avanti cocciutamente i suoi Comitati "Pro Occhiuto" dando per scontato, sulla base delle informazioni avute dal fratello Roberto, il rilascio del passaporto di Berlusconi per la sua candidatura a Presidente della Regione Calabria.

L'alleanza con Mara Carfagna e la sottovalutazione dei suoi guai giudiziari, nonché la dichiarazione di dissesto del Comune di Cosenza, hanno fatto il resto. A nulla servirà la minaccia della presentazione di una propria lista dal momento che la modifica della legge elettorale della Calabria, come si dirà più avanti, lo mette a rischio di esclusione per mancato raggiungimento del quorum di lista previsto nella Circoscrizione elettorale.

E' infatti da tener conto che dal 2014 si vota con una nuova legge elettorale proporzionale con soglie di sbarramento più alte per poter accedere al consiglio regionale: una soglia di sbarramento al 4% almeno in una Circoscrizione, anche se la lista è collegata a una regionale che ha superato l'8%. Inoltre le circoscrizioni da cinque sono diventate tre: Catanzaro-Crotone-Vibo Valentia, Cosenza, Reggio Calabria.

Infine per garantire la governabilità, il candidato Governatore che otterrà più voti potrà giovare di un premio di maggioranza pari al 55% dei seggi.

Sulla Sila. Ancora

di Massimo Covello

"Presila", nel numero scorso , attraverso un apprezzabile contributo del Prof. Massimo Veltri, ripropone con tenacia e determinazione un dibattito sulla condizione della Sila oggi.

Quello che ne viene tratteggiato, con espliciti riferimenti storici da cui si ricavano i passaggi salienti dell'ultimo secolo, è un paesaggio demografico, naturale, sociale, economico e culturale, in cambiamento ma le cui traiattorie permangono molto contraddittorie se non, su molti aspetti, in regressione.

La mia opinione concorda con questa analisi e mi permetto di agiungere che le dicotomie abbandono/reinsediamento, spreco/ valorizzazione, si ripropongono in sintesi come le questioni irrisolte in Sila, come in tutta la Calabria. Certo lascia sconcertati constatare che nonostante le enormi potenzialità, i notevoli sforzi compiuti da singoli soggetti, da associazioni, ed anche da enti ed agenzie, non si riesce a definire un "progetto Sila" capace di rendere organica una visione, coerente una strategia e coordinate le conseguenti azioni di intervento.

Voglio ricordare, anche a rischio di apparire autoreferenziale, che nel lontano 1996, come CGIL di Cosenza, avevamo lanciato una proposta multidisciplinare, avvalendoci del supporto fattivo di ricercatori, studiosi, operatori economici, associazioni ambientaliste e di categorie economiche. La proposta la intitolammo: "Progetto Sila: dal territorio il lavoro" ed era di contenuto e di metodo che a mio parere rimane efficace anche oggi. Certo

erano anni particolari in cui la cosidetta programmazione negoziata era in auge e per questo ci battavamo per realizzare un PIT Sila (Patto territoriale integrato); perché venisse istituito il Parco nazionale della Sila; si ammodernassero gli impianti di risalita di Camigliatello e Cavaliere; si rendessero navigabili i laghi; si sostenesse la diversificazione colturale; si definisse un piano di ricettività basato sul recupero, restauro e riuso dei villaggi della riforma abbandonati nonché dei tanti, troppi, complessi abitativi in decadenza come l'ex colonia di Camigliatello, l'ex colonia dei Monopoli di Stato, ecc.; si creasse un " mercato dei funghi" controllato e governato; un rilancio dei "centri sperimentali e del vivai" dismessi dell'ARSSA; si creasse un "mercato del legno" regolamentato e controllato pubblicamente sia per i complessi forestali demaniali che privati; si delineasse un " progetto acqua e sorgenti" che restituisse al bene comune le risorse idriche silane ed il loro uso plurimo.

Mi fermo qui. A 25 anni di distanza, su ognuno di questi temi si può constatare l'avanzamento o la stagnazione o l'arretramento.

Su tutto però incombe il fallimento totale della politica perché è l'assoluta assenza di "governo condiviso" la questione irrisolta. Tanti soggetti che si muovono in completa anarchia: Regione, Provincia, Ministeri, Organi Amministrativi dello Stato, Comuni, Parco, Calabria Verde, ARSSA, FdC, ENEL, ANAS, ARPACAL, Protezione Civile, ecc. La Sila, ma non è una sua peculiarità, continua ad essere agita di norma come " res nullius ", nel migliore dei casi con approcci "privatistici" e speculativi. Oggi che i temi dello spopolamento, dell'emigrazione di massa, almeno agli sguardi più attenti, hanno conquistato una centralità, potrebbe essere possibile rilanciare una discussione, creare un movimento di opinione, mobilitare le persone. La questione Silana non è solo dei silani. Essa ricade pienamente nel generale tema della crisi sociale economica, del declino del Paese. Certo non abbiamo più Gullo ed il movimento per la terra che 70 anni fa fece diventare quella Silana e del latifondo una questione nazionale. Ma quella lezione può essere recuperata, aggiornata e rilanciata. Per questo ritengo lodevole lo sforzo di "Presila". La storia non è finita e per quanto sconfitti non possiamo essere arresi.

Con i provvedimenti degli ultimi decenni indebolita l'istruzione italiana

"C'è bisogno di riforme strutturali per scuola e Università poiché i provvedimenti degli ultimi decenni hanno indebolito l'istruzione italiana". È quanto ha sostenuto Mario Caligiuri, professore di pedagogia della comunicazione dell'Università della Calabria al convegno nazionale sui "30 anni dopo la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Quale pedagogia per i minori?", promosso a Palermo dalla Società Italiana di Pedagogia, che è presieduta da Simonetta Polenghi e che raggruppa i maggiori esperti accademici del settore.

Caligiuri è intervenuto al panel "Politiche, diritti e partecipazione dei minori", con un intervento su "Cyber Education e nuovi contesti pedagogici". Il docente si è soffermato sulla circostanza che oggi l'ambiente educativo prevalente è rappresentato dai social, poiché le giovani generazioni impiegano più tempo e maggiore attenzione sulle piattaforme informatiche che nel dialogo con genitori e insegnanti.

Caligiuri ha sostenuto che "le attuali strutture educative sono in gran parte superate poiché le competenze che serviranno nei prossimi anni, per la velocità dei cambiamenti sociali, in parte non le conosce nessuno. Al momento continuiamo a formare tante professioni che probabilmente costringono alla disoccupazione". "Occorre - ha sostenuto - rompere il circuito dei 365 settori scientifici con le conseguenti procedure di selezione dei docenti che ingessano l'accademia italiana, impedendo di cogliere le novità e valorizzare tanti talenti che formati in Italia poi si realizzano all'estero". In tale quadro, ha ribadito, "va affrontato il marcato dualismo educativo tra Nord e Sud del Paese, con conseguenze economiche e sociali che nei prossimi anni rischiano di diventare ancora più preoccupanti".

Per Caligiuri, "le strutture educative dovrebbero formare a un utilizzo produttivo del tempo libero, poiché, con l'avvento dell'intelligenza artificiale, lavoreremo per un settimo della nostra esistenza, come aveva previsto più di un secolo fa John Maynard Keynes. Inoltre, in un contesto segnato dalla società della disinformazione e dalla formazione di persone in quanto consumatori, agli insegnanti servono competenze di neuroscienze, genetica, epigenetica, intelligenza artificiale, intelligence, studi sul futuro, alimentazione. Serve trasmettere capacità critiche alle persone per resistere ai cambiamenti e alle sfide dell'automazione intelligente.

L'ibridazione tra uomo e macchina è già qui e noi continuiamo a insegnare come se fossimo ancora nella antica Grecia". Per il docente, "percorrere strade nuove rompe le rendite di posizione accademica e costringe tutti noi a metterci in discussione ma non ci sono realisticamente alternative. Infatti, l'attuale situazione educativa e sociale rischia di fare la fine del muro di Berlino: crollare all'improvviso. E, se non siamo preparati, non è detto che i rimedi siano migliori del male".

La lettera di un imprenditore edile al Governo e alla Associazione di categoria

Caro Presidente, così non va. Bisogna cambiare qualcosa

Di seguito, pubblichiamo la lettera di un imprenditore edile al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte; al Ministro per le le Infrastrutture De Micheli e alla Associazione degli Industriali cosentina, sui problemi e sui grossi disagi che l'attuale sbagliata legislazione sugli appalti fa pesare sulle imprese.

"Chiedo la cortese Vostra attenzione per illustrar V i una mia riflessione nella qualità di titolare di una impresa edile del Sud, precisamente della Calabria, che opera nel settore da oltre quaranta anni, dopo averla ereditata da mio padre.
Fino agli anni 2000, l'impresa, oltre ad avere ottenuto molti attestati di qualità, era economicamente florida, realizzando affari alquanto positivi, al punto da consentirgli di incrementare manodopera e beni strumentali.
Con l'avvento dell'euro il settore è entrato in una notevole crisi, per cui più volte mi sono chiesto, quali fossero le cause che l'hanno determinata, non escludendo anche la valutazione di una eventuale mia incapacità di competere con le altre imprese.
Ma confrontandomi con i miei colleghi imprenditori, mi sono reso conto che, nonostante tutto, mi trovavo addirittura in condizioni migliori. Per cui sono giunto alle conclusioni che desidero sottoporre alla Vostra valutazione:
1- Mancanza di lavoro. *La riduzione delle opere in appalto ci ha portati ad una concorrenza spietata tra le imprese, le quali per poter sopravvivere hanno dovuto lavorare in alcuni casi sottocosto.*
2- Burocrazia. *La partecipazione ad una gara d'appalto comporta delle spese sia economiche che temporali non indifferenti. Il costo di una gara d'appalto (sotto il milione di euro), varia intorno ai 300/400 euro. Normalmente, partecipano ad un bando di gara dalle 80 alle 100 imprese, quindi statisticamente bisogna partecipare a circa 90 gare per potersene aggiudicare una. Se moltiplichiamo 90 per 350 euro (costo di una singola gara), l'impresa deve spendere 31.500 euro, costo che, se anche di piccola dimensione, non si può assolutamente sostenere.Senza contare i lunghi tempi per preparare la documentazione richiesta dal bando. Se ne deduce,quindi, facendo una stima del tempo di aggiudicazione, che occorrono 90 giorni. Senza dire che l'aumento esagerato della burocrazia costringe ad assentarsi sempre di più dal cantiere; e ad incrementare le spese concorrono i notevoli costi delle certificazioni (SOA, qualità, attestazioni, corsi, ecc.).*
Tutto questo si potrebbe risolvere prevedendo la partecipazione alle gare con un unico documento in cui si attesti l'idoneità dell'impresa, eventualmente da rinnovare periodicamente.
3- Ribassi d'asta . *A tutt'oggi, le imprese, per tentare di aggiudicarsi una gara d'appalto, sono costrette ad effettuare ribassi almeno del 30-40%, a differenza di vent'anni fa quando bastavano ribassi del 10-20%, che assicuravano un giusto ricavo che permetteva non solo la loro sopravvivenza,ma anche la possibilità di investire nel mercato. Eppure basterebbe poco per risolvere questo problema. Infatti basterebbe cambiare le regole di aggiudicazione delle gare d'appalto, introducendo metodi del tipo "il prezzo medio": cioè vince la gara chi riesce a centrare il ribasso medio.*
Le attuali procedure di aggiudicazione portano tutte all'aumento dei ribassi ("media mediata" e "offerta economicamente più vantaggiosa"). Il tutto ormai si è trasformato in una strana prassi: o si offrono ribassi oltre il 30%, oppure diventa inutile partecipare alle gare. E questo non incide certamente in modo positivo alla realizzazione delle opere.
4 - Vantaggi dello Stato : *Una razionale normativa permetterebbe alle imprese di fare più investimenti; si ridurrebbe notevolmente il fenomeno del lavoro nero quindi le imprese oneste sarebbero più competitive e si incrementerebbero i posti di lavoro e quindi i versamenti dei contributi che significherebbero più entrate per lo Stato; ma soprattutto più sicurezza nei cantieri.*
Ho voluto rilevare solo alcune delle tante problematiche dell'edilizia, le quali, se risolte, sarebbero capaci di dare un grande contributo per il rilancio di un settore che occupa un ruolo fondamentale nell'economia del nostro Paese.
Con i più distinti ossequi

Piero Barbieri

Ai nostri tanti lettrici e lettori auguriamo un felice anno nuovo. Un particolare augurio rivolgiamo ai nostri giovani affinchè trovino in Calabria accettabili condizioni di studio e di lavoro che pongano fine al triste esodo che sta caratterizzando questi anni della storia meridionale.

Il mondo delle confraternite e delle congreghe una realtà che va crescendo

Il rito della "frittolata"

di Giorgio Durante

Salvare la ricetta e il rito della frittolata, questa è la missione della Confraternita della Frittola calabrese "la Quadara". La quadara è tradizionalmente la lavorazione ultima del rito del maiale, la giornata conclusiva, di festa, quella della grande tavolata e dal menù con moltissime portate, dalle polpette di cavolo ripiene di carne di salsiccia, ai fegatini nella rete con il bastoncino di origano e l'alloro, al soffritto, il pranzo si concludeva con il pescare nella grande caldaia (quadara) le ossa e le frittole che lentamente si erano cotte durante lo scioglimento dei lardi.

Un vero e proprio rito, che in tempi non lontani era propiziatorio dell'abbondanza, misurata dal numero dei capi che una famiglia poteva permettersi di macellare.

La congrega della Frittola Calabrese nasce dall'idea di un gruppo di amici di San Fili -CS- che rinnovano anche più volte l'anno il rito, Emilio Iantorno è il "Priore" promotore dell'iniziativa associativa, quello che all'inizio era un evento locale limitato a pochi comuni dell'entroterra cosentino, ha contagiato molti altri territori e oggi è perfino alla ribalta delle cronache nazionali. Infatti non è sfuggito al quotidiano nazionale la Repubblica, il fenomeno delle associazioni enogastronomiche e delle congreghe che si raccolgono sotto l'ombrello della FICE - Federazione Italiana Circoli Enogastronomici, al quale aderiscono pure altre associazioni calabresi come L'Accademia delle tradizioni enogastronomiche di Calabria e la confraternita del baccala di Cosenza.

le frittole

Ad oggi la preparazione della quadara è scritta nero su bianco in varie pubblicazioni a diffusione nazionale. I nomi di paesi come, Bucita, San Fili, Cosenza si trovano in importanti eventi insieme a Gorgonzola, Valpolicella, Salento, Venezia, Modena ecc.

Nell'ambiente delle confraternite enogastronomiche e non solo, la frittola calabrese suscita curiosità ed interesse. Afferma il Priore:" Il nostro lavoro, anche a favore della valorizzazione dei nostri territori, va avanti con allegria e bella gente…siamo contenti".

Queste sono le iniziative da promuovere ed incentivare, spesso ignorate dalle istituzioni che propongono iniziative di dubbia efficacia ma che gravano per migliaia di euro sulle casse dei diversi enti.

La FICE, con la sua presenza su tutto il territorio nazionale può essere veicolo di promozione e diffusione della cultura enogastronomica dei diversi territori. Basti pensare che ogni confraternita deve organizzate un evento annuale, e ogni evento è compartecipato dalle altre confraternite, e sono oltre cento.

I nostri territori sono riconosciuti per la ricchezza e diversificata offerta turistica fatta di archeologia, storia, ambiente ed enogastronomia, enogastronomia ricca di prodotti, piatti e vini che vengono da lontano e che hanno nei secoli subito positive contaminazioni dovute alle diverse dominazioni di cui ancora vi è traccia: i territori della Magna Grecia, quelli Arbëreshë ne sono attuale e viva testimonianza..

Iniziativa del Comune di Rende

"Latitudini ribelli": performance su Alvaro

Può un testo vecchio di settant'anni essere di così urgente attualità?

Sì, se a scriverlo è Corrado Alvaro, autore della raccolta di racconti di Un treno nel sud, riletti al museo del Presente dall'attrice Graziella Spadafora.

Il reading Dolce far niente, musicato dal dj e producer Giuseppe Kerò Rimini, s'inserisce nel ciclo d'incontri "Latitudini ribelli"-che l'Assessorato alla cultura del Comune di Rende ha ideato per "promuovere una riflessione sulle resistenze, a tutte le lattitudini subalterne", ha affermato l'assessora Marta Petrusewicz nell'introdurre la performance.

"Alvaro -ha proseguito l'assessora- è stato considerato per troppo tempo come autore appartenente alla letteratura regionale, quindi minore, non se ne riusciva a cogliere il suo sguardo così attento e capace di cogliere elementi che, rivisti oggi, risultano ancora di grande attualità".

Dopo i saluti del presidente dell'Istituto per gli studi storici Raffaele Caputo che si è detto orgoglioso del lavoro sin ora svolto dall'associazione che opera nell'area urbana da quasi cinquant'anni, Paolo Graceffa ha illustrato il progetto più ampio dell'Istituto in cui il reading si inserisce.

"Il nostro intento -ha dichiarato Graceffa- è quello di creare un luogo non solo fisico in cui gli artisti che gravitano intorno alla nostra associazione possano liberamente creare connessioni e incroci attraverso cui l'atto creativo stesso diviene momento collettivo e condiviso".

La performance ha offerto al numeroso pubblico in sala una rilettura originale in cui sonorità live e parole si mischiavano in un continuo gioco di rimandi e suggestioni. Spadafora e Kerò hanno saputo mischiare i due linguaggi facendo vedere allo spettatore i paesaggi e i volti descritti da Alvaro: da Napoli a Tindari sino alle estremità della Calabria il viaggio in treno dello scrittore ha restituito l'immagine di una terra ricca di storia e languidamente ricca di memorie da tramandare e custodire.

Appuntamento al 21 dicembre nella sala Tokyo del museo del Presente alle 18,30 con l'ultimo degli appuntamenti della rassegna "Latitudini ribelli" che vedrà l'assessora Petrusewicz e la docente Unical Laura Corradi dialogare con Anna Curcio sul volume appena pubblicato da Derive e Approdi "Introduzione ai femminismi" e curato dalla sociologa.

Infine, al Museo del fumetto altro partner del progetto "Storia e storie" dell'Istituto per gli Studi Storici, il prossimo 27 dicembre alle 18,00 sarà la volta dello scrittore Silvio Stellato che leggerà Za Peppa, liberamente tratta dall'opera di Claudio Dionesalvi musicata dal vivo da Biagio Accardi e TaNina.

Simona De Maria

"Sofonisba Anguissola 1556 "Autoritratto al cavalletto"

1532: Sofonisba Anguissola (SA) 1a dei sette figli dei nobili Amilcare e Bianca Ponzoni: 4 sorelle di SA , Elena (poi monaca), Lucia, Europa e AMaria son pittrici; Minerva latinista (pureSA); Asdrubale musicista (pure SA). (*V. altre pitt. Rinascimento: Artemisia Gentileschi, Elisabetta Sirani, Rosalba Carriera, Angelika Kauffmann*)

SA -prediletta e spronata dal padre- studia specie da ritrattista c/o manierista lombardo Bernardino Campi. SA frequenta varie corti ital., e ha corrispondenza con artisti del suo tempo. Vasari e Michelangelo (di SA vede il *Fanciullo morso da un gambero*) (cfr *Ragazzo morso da un ramarro* di Caravaggio)) la stimano talentuosa e capace.

1559-1568: SA è favorita della regina Elisabetta a corte di Filippo II: vi è ritrattista fino alla morte della regina (relazione tra le due?).

1573: in Sicilia sposa il nobile Fabrizio Moncada (dipinge *Madonna dell'Itria*). 5 anni dopo muore il marito in assalto piratesco e SA va in Liguria sposando poco dopo il nobile genovese Orazio Lomellini.

1580: relazione (ambigua?) col giovane pittore Pier Francesco Piola.

1615: torna col marito a Palermo. SA dipinge malgrado disturbo (?) visivo. Conosce Antoon van Dyck (di lei successore ritrattista di corte spagnola) che la ritrae un anno prima della di lei morte (per *verismo* cfr qui autoritritratto (AR) maturo di SA, e cfr *Col tempo* di Giorgione)

AR: SA splendida dama 24enne si ritrae compiutamente identificata come persona/pittrice. Io ora sono dove SA aveva un grande specchio, la luce proveniva da finestra alla dx dello specchio.

La tela 'ideale' di madre con creatura (che SA vagheggia e non avrà?) sta discosta alquanto alla sin dello specchio. SA raddoppia minuta di tale sua tela (smarrita?) già finita dove SA trasfuse in ambito laico di corte una scena di 'Madonna' che ha deposto dal grembo un 'Cristo' efebico (una figlia/figlio coi genitali celati). Tale tela è là sul cavalletto compiuta: la sua minuta è replicata in AR come *ultimo tocco perfetto*.

Poi si guarda a specchio senza arnesi (sn con pennello fantasma) e ruota a sua dx di 180° e (scambiate braccia e 'armate') tratto tratto si riporta (speculare irreale) dipingendosi a memoria sulla tela in fieri.

La scena complessiva è come 'apparizione' celebrata su fondo buio. La creatività pittorica è allusa nella tela minuta (pittura come un figlio simbolico di AR -primogenita e eletta tra le altre- col proprio padre, a realizzare il sogno di fama di lui pittore dilettante con scarso talento).

La capacità tecnica -forte e delicata- è dettata dalla posa operosa delle braccia e delle mani; la relativa creatività è celebrata anche dalla mensola/tavolozza che sta come materia grezza da sublimar dai piedi dell'opera fin nell'opera stessa (tela minuta).

Tatto e finezza si 'leggono' ribaditi nella veste che dalla 'severità' fa emerger le plissette di colletto e polsini della camicia. Lo stesso doppio messaggio sta in chioma liscia e 'in sagitta' perfettamente scriminata ma raccolta dietro in adombrato convoluto chignon raccolto in rete.

Il volto è levigato alla perfezione e scultoreo nel movimento assiduo d'ombre penombre e piene luci in palpebre, naso doccia naso-bocca, labbra pallide e sensuali, mentuccio femminile (a contrasto vs l'altera 'possanza' strutturata della testa). Meraviglioso e neutro come l'intero esprimersi del viso è lo sguardo da grandi occhi tranquilli (a contrasto con passione 'pre-tattile' dell'affetto materno mollemente corrisposto dalla creatura angelo amorino nella tela minuta). Sopracciglia soffuse. Iridi di colori chiari verdi acquemarine (viraggio foto?) che si perdono 'protetti' da vaghe ombre dovute alla parte nobile e alta del capo.

Nuovamente doloroso il cfr con il ritratto di SA vs fine vita eseguito da Van Dyck come suo 'figlio-erede' che osserva (artistica sublimata, condivisa a due, perversione?) eternando una 'specie di matriarca'.

Flavio Pavan

"Sfinimento"(cfr. cap. 21 e 22) - di Alfonso Brognaro - Le storielle del Babi: n. 71 - nov. - dic. 2019

Giobatta -l'Aiuto ebreo e mio primo anfitrione e mèntore all'approdo al Babi- il circonciso che forse se l'intese colla Cinzia (prima Assistente e 'pasionaria' e prima passiocella di me verginello al Babi) e che forse se l'intese con tutte le femmine bazzicanti nel tempo di sua vita al Babi, certamente non se l'intese almeno coll'infermiera Kàrola (a meno che le angelesse polacche sappiano mentire meglio delle nostrane umane). Sospetto che 'quel' Giobatta fomentasse la malsana (?) passion che 'la' Rachele -regina di croniche apparenti tranquille- nutriva per lui.

Forse -fatta la tara di gelosinvìdia dirigenziale- il Capo aveva ragione quando sosteneva che lo scrupoloso alienista Giobbe col suo generoso dolce/sadico temporeggiare faceva montare ogni fantasia erotica della sua paziente: credo (forse d'accordo col Capo) che il sistema di Giobbe avrebbe potuto essere buona strategia se avesse potuto trovare una via 'sana' e 'morale' d'espressione. Avrebbe Giobbe dovuto giacersi con lei nottetempo su questo lettino 22 (sempre lasciato vuoto per comune scaramanzia) ch'ora mi sovrasta come fosse una sorta di tomba senza pareti. Insulina a dosi crescenti fino al coma: orgasmo piccola morte…

Infine Rachele ha avuto la sua soddisfazione surrogata forse peggio di qualunque temporeggiare. Ma il tempo della vita umana -folle o non folle che sia- non è comunque una sottrazione progressiva/regressiva di possibilità relazionali? Quant'insulina (somministrata chissà come e da chi) ha bruciato invano le mie energie nel corso della mia vita fin al coma finale dal quale chissà se mi sveglio? Mi torna con prepotente evidenza il sospetto che io sia un dei matti e che il mio delirio cronico sia consistito nel credere d'essere uno psichiatra.

Tutte le storielle del Babi non sono altro che prodotto della fantasia d'alienato speciale che credeva d'essere un alienista, e che solo ora in punto di morte si rende conto del gioco: inutile fu immaginare che la menzogna autonarrativa potesse replicarsi quando immaginai d'essere di ritorno al Babi in qualità di mio personaggio dottore 'rinato' dopo la sua convalescena seguìta alla sua malattia psicosomatica.

Ma forse ogni vita -folle o non folle che sia- è una specie di creazione (autoetero?) di un personaggio altro da un sé che 'non può' esser vero e consistente; e ogni fine vita non è vera (?) morte ma apparente morte psicosomatica perché nel cosiddetto 'aldilà' in realtà (?) si finisce nella massa galattica dei sognanti a sognare senza tempo e fine attorno alle possibili varianti del ricordo della propria (?) vita: a sognare le infinite ramificate vie nelle quali la propria vita avrebbe potuto s(in)vilupparsi s'ogni attimo fosse stato realmente (?) differente da quello che è stato.

La direttrice del tempo va dunque lunga retta virtuale verso l'infinito ma -al tempo stesso- è fatta di punti virtuali che avrebbero potuto dar origine a infinite altre rette e -al tempo stesso- torna ad ogni passo su sé stessa in infinte curvature circolari che infinitamente ritornano su loro stesse (dunque non in smemorate reincarnazioni ma in perpetue ipermnemoniche respirituazioni di tipo teatrale).

Gli oggetti -compreso il 'mio' corpo- che mi circondano svaniscono e adesso rivedo il viale alberato che -ritrovandomi nella selva oscura di quella 'vita' che ora intravvedo non essere stata la prima- percorrevo per arrivare al Babi: la strana luce di quel viale era aurora/crepuscolo e negazione della luce più vanamente chiara di vita piena; il barbiere che all'ombra di quel viale mi rase la barba per rendermi presentabile al Babi: era anche nel ruolo del mio carnefice e io ero nel ruolo della sua vittima… era nel ruolo del genitore unico che -nel finto sanguinar di chi?- fingeva di generare me che fingevo d'essere la sua 'creatura'.

(NDR: Con questo capitolo giocoforza terminano - prima di compiere dieci anni- LE STORIELLE DEL BABI qui pubblicate dal gennaio 2010. Infatti Brognaro Alfonso all'età di 33 anni fu trovato prono nudo e 'composto' sotto il letto di casa sua: colleghi medici asserendo essersi egli lasciato morire di sete.)

SEGUE DALLA PAGINA 3

Il trasformismo, ovvero il vizio italiano

la loro indispensabilità. La tendenza al trasformismo è non solo vecchia ma vi è da scommettere che nel mondo dell'oggi e del domani continuerà ad avere successo. Per ultimare brevi annotazioni di carattere storico. Il regime fascista ereditò un gran numero di quadri dall'Italia liberale. Il sistema democratico, instauratosi in Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale, ereditò a sua volta un gran numero di funzionari dallo Stato fascista. Fuori dall'Italia non mancano forme di trasformismo quando scoppiarono rivoluzioni che cambiarono la società. Lo stesso regime bolscevico, che affermava di interpretare la più radicale delle rivoluzioni, fu costretto a richiamare in servizio un numero elevato di "specialisti borghesi" e di funzionari zaristi. Nella stessa rivoluzione francese molte persone che avevano fatto parte degli organismi dirigenti di Luigi XVI, continuarono a svolgere una identica funzione come "cittadini" al servizio della patria rimasta senza monarchia. Anzi molti di loro diventarono i più inflessibili accusatori dei loro colleghi. Nella cultura politica italiana è divenuto sistema. Il trasformismo dei nostri tempi è decisamente agevolato da un radicale cambiamento sociale ed economico che ha letteralmente modificato costumi, rapporti sociali, economici e classificazioni sociali, perdita di identità politiche, culturali e ideologiche. Da un punto di vista sociologico l'affermazione di una società priva di punti di riferimento, instabile, postideologica trova il suo fondamento nelle opere di un noto sociologo polacco, Zygmunt Bauman. Di formazione marxista, dopo essersi occupato di questioni relative alla stratificazione sociale e al movimento dei lavoratori, ha studiato il rapporto tra modernità e totalitarismo, con particolare riferimento alla Shoah. Ha scritto numerosi saggi tra i quali quelli dedicati alla società da lui definita'liquida': Modernità Liquida (2002), Vita liquida (2005) e Paura liquida (2006). Per Bauman il mondo è divenuto 'liquido', ciò significa che ogni aspetto della vita può essere rimodellato e ripensato poiché nulla possiede dei contorni definiti, netti. Tutto questo influenza anche le relazioni umane rendendole, inevitabilmente, precarie; liquido è anche il mondo politico, senza più la presenza, né tantomeno la ricerca, di un modello forte, 'solido' di riferimento. L'idea di una "modernità liquida" formulata da Bauman indica la labilità di qualsiasi costruzione dell'epoca attuale". La tesi di Bauman si concentra su tematiche e conseguenze di questa concezione: la società dell'incertezza, la globalizzazione e gli effetti sulle persone, l'identità, la voglia di comunità, la modernità liquida, i rifiuti e gli scarti.

Nel passato la società ha fatto proprio il principio della "realtà" cioè ha scelto come paradigma l'ordine e la regolamentazione per ottenere la Sicurezza, rinunciando alla Libertà. Oggi, invece, succede il contrario perché regna sovrano il principio della libertà individuale e del piacere legato al consumo immediato. In questa situazione domina la incertezza, l'ansia, l'angoscia. E' il tempo della crisi di identità personale e sociale ma anche della "voglia di comunità", della globalizzazione". Quest'ultima esprime il nuovo ordine-disordine mondiale, confusione, disorientamento, concentrazione sul piano economico-finanziario, divisione tra le persone e soprattutto tra due tipologie: i ricchi, sempre più ricchi e i poveri, sempre più poveri; i ricchi connessi col potere e inclusi nel potere, i secondi disconnessi ed esclusi. Nella modernità attuale tutto è dunque "liquido". La liquidità è la caratteristica di base dei liquidi fluidi, che non possono mantenere una forma perché privi di una coesione interna. Il mondo attuale non ha la solidità né la struttura di un tempo quando "l'inferno terreno" era alimentato dalla fiamma pazza dell'ideologia. Anzi il passato non conta, non serve, come non serve la storia, il ricordo, le tracce della civiltà. Le nuove forme di produzione e di rapporti umani sono anonime, liquide, mutevoli, effimere. Secondo Bauman nella società contemporanea si sono letteralmente evaporati, sciolti i legami tra gli individui, legami sociali e interindividuali, che tendono a dissiparsi, a disgregarsi e a liquefarsi. La "vita è liquida" perché mancano punti fermi e tutto cambia velocemente. Stiamo ancora imparando come affrontare una situazione, ma nel frattempo la realtà è cambiata e i nostri strumenti di interpretazione e di analisi diventano subito inadeguati. Tutto si mescola e tutto si presenta diverso da come era nel passato. E' una pentola in continua ebollizione dove avviene la mescolanza di razze, culture, tradizioni, stili. La tecnologia progredisce veloce e tutto diventa vecchio appena scoperto o fatto proprio.

In questo quadro inquietante siamo viaggiatori privi di strumenti di riferimento verso una meta che non conosciamo e senza nemmeno sapere quanto durerà il nostro viaggio. Tale liquefazione produce un individuo afflitto dalla solitudine, egoista ed egocentrico, che vive in un tempo anche esso fluido, non solido come nelle società premoderne. Viviamo una fase della modernità che cancella la fiducia, la compassione, la pietà e si assiste ad un ingorgo di smarrimenti e stordimenti dove uomini e donne si scoprono immersi tra il vuoto esterno e lo svuotamento interiore. Non c'è gabbia di acciaio che possa reggere contro la modernità liquida: essa ci pervade, è invasiva, penetrante e disintegra tutto ciò che tocca. L'uomo in questa modernità liquida è disorientato e spaesato di fronte alla miriade di messaggi che lo colpiscono ogni giorno. L'uomo si ritrova ad essere un "punto instabile" in un "universo di oggetti in movimento". La società di oggi delega al consumo la soddisfazione immediata di ogni bisogno dell'individuo che solo nel privato può realizzarsi. Non esiste "il lungo periodo". Inoltre l'incontro tra le persone nei luoghi pubblici è un incontro tra estranei: secondo Bauman l'incontro di individui in luoghi atti al consumo, per esempio, è un incontro tra persone che non si conoscono e non si conosceranno certo grazie all'incontro in quel luogo perché il consumo è individuale. Gli effetti di questa società liquida, ipertecnologizzata sono una produzione in abbondanza di beni materiali e conseguente benessere concentrato, però, nel Nord del mondo occidentale e poi rifiuti e scarti di ogni genere, anche umani. ("Vite di scarto"). genere, anche umani. ("Vite di scarto").

IL VESTITO DI MODA

1.
Ci sta chi vuol vestire
con abiti sportivi,
e chi si vuol sentire
nel classico. Perciò,
si fa il due petti grigio,
e quello blu da sera;
e per il pomeriggio
si sceglie un bel marrò.
Ci sta chi compra e mette int' 'o stipone
addirittura una collezione.
Per la caccia mi vesto così.
Per le corse mi metto colì.
E gli manca, vi giuro, un bel dì,
pure il tempo di fare pipì.
Io senza st'impaccio
riscuoto successo;
sapete che faccio?
Mi vesto da fesso.
Però, però.... c'è un " ma ":
Non è un vestito facile....
s'adda sapè purtà!

2.
La stoffa è delicata
e non si trova in giro.
La trama è complicata....
si tesse con l'età.
I fiocchi di filato
si trovano nel tempo;
nel tempo chè passato
e che non tornerà.
Ma quando te lo cuci su misura,
dovunque arrivi fai la tua figura.
Quell'amico ti parla così....
Quel nemico ti tratta colì....
Tu non parli; ti metti a sentì,
gli sorridi.... e non dici di si.
Ti togli lo sfizio,
riscuoti successo,
perchè con giudizio
ti vesti da fesso.
Però, però.... c'è un " ma ":
Non è un vestito facile....
s'adda sapé purtà!

3.
Ce vò l'atteggiamento,
il gesto un pò impacciato
ed un comportamento
svagato.... E sai perché?
Perché ti metti a posto
non dando affidamento.
Insomma, ad ogni costo,
se sai, nun 'j ha sapé.
Assumere lo sguardo un poco assente,
da fa' capì ca nun capisce niente!
Chi ti dice: " E' successo così ".
Chi sostiene ch'é stato colì.
Tu, distratto, te miette a sentì,
senza dire di no, nò di sì.
Ho visto che, in fondo,
riscuoto successo
vivendo nel mondo
vestito da fesso.
Però, però.... c'é un " ma ":
Non è un vestito facile....
s'adda sapé purtà!

EDUARDO DE FILIPPO

Svolto a Camigliatello Silano il raduno delle associazioni della provincia di Cosenza

Insostituibile il ruolo delle Pro-loco

(F. D.) "Il ruolo delle Pro Loco è necessario ed insostituibile".

Lo ha detto il presidente della Regione, Mario Oliverio, a conclusione del Raduno Provinciale delle Pro-Loco che si è tenuto a Camigliatello Silano. Presenti, oltre al Presidente dell'Unpli provinciale, Antonello Grosso La Valle, anche i consiglieri regionali Orlandino Greco e Mauro D'Acri.

"La loro presenza capillare sul territorio -ha proseguito- concorre alla valorizzazione dell'identità e delle tipicità e alla qualificazione dell'offerta turistica. Per questo ritengo urgente e necessario approvare, entro la fine della legislatura, la legge regionale che è stata già discussa in commissione. Una legge importante che riconosce il ruolo dell'Unpli e mira ad incentivare, anche attraverso forme di premialità, il raccordo delle Pro-Loco con le istituzioni locali. Sarebbe davvero un peccato non approvarla. Per questo vi chiedo di sollecitare i consiglieri regionali di maggioranza e di opposizione, spingendoli ad approvare il testo unico prima che si concluda la legislatura. La funzione delle Pro-Loco -ha rimarcato Oliverio- è strettamente legata al rilancio turistico dei nostri territori. In questi anni abbiamo assistito ad un profondo cambiamento anche in questo settore. La vacanza tradizionale non esiste più, ma sta crescendo progressivamente una diversificazione della domanda turistica. Essa è abbinata sempre più al desiderio di conoscere e scoprire i luoghi che si visitano e che fino a ieri sembravano irraggiungibili. Alla luce di questa considerazione abbiamo lavorato in questi anni per rendere maggiormente accessibile la nostra regione. Oggi quasi tutte le capitali europee sono collegate con la Calabria e sono oltre 63 i collegamenti attivati rispetto agli 8 del 2014. Abbiamo investito per attirare nuove compagnie aeree e, contestualmente, abbiamo lavorato per ripianare i debiti delle diverse società aeroportuali e per definire una gestione unitaria del sistema aeroportuale calabrese.

Grazie a questa operazione le presenze internazionali sono cresciute esponenzialmente e la stagionalità si è allargata. Anche il turismo esperienziale, volto soprattutto alla scoperta delle nostre aree interne, dei nostri beni culturali, delle tipicità e delle specificità dei nostri borghi, trova in Calabria un interesse che prima non esisteva. Di questo, comunque, parleremo approfonditamente il 9 novembre prossimo in un'iniziativa dedicata esclusivamente ai mutamenti della domanda turistica e agli strumenti che abbiamo attivato in questi anni e che vorremmo mettere in campo anche per il futuro per intercettare questa nuova domanda".

"Per quanto riguarda il rilancio turistico della Calabria -ha aggiunto il Presidente della Regione- la Sila gioca un ruolo fondamentale. Anche su questo territorio si sono registrati in questi ultimi anni, a detta di quanti sono intervenuti, risultati molto positivi. Ora, però, bisogna andare oltre e insistere sulla realizzazione e sul miglioramento della qualità dei servizi. Un territorio diventa attrattivo se offre servizi di qualità e se mette in rete tutto il suo potenziale. In questa direzione sono stati realizzati notevoli progressi, ma tanti altri bisogna ancora realizzarne. Il primo riguarda la piena valorizzazione del Parco Nazionale della Sila la cui biodiversità è unica in Europa. La Regione ha investito molto nella costruzione del "sistema-Parchi". Ora, però, occorre mettere in campo un progetto di servizi e attrattori sempre più qualificati e avanzati, puntando innanzitutto alla creazione di un distretto sciistico che unisca gli impianti di Camigliatello a quelli di Lorica. Un altro punto su cui bisognerà investire per il futuro è la piena fruizione dei laghi in termini sportivi e ricettivi. Occorre, inoltre, valorizzare il patrimonio storico e culturale e le nostre tradizioni. E' bastato attivare una piccola tratta ferroviaria, che va da Moccone a San Nicola, per mettere in campo un attrattore, che è il "treno della Sila", che ha riscosso grande successo. Bisogna proseguire fino a San Giovanni in Fiore e collegare Moccone a Cosenza per completare quella che diventare la prima ferrovia turistica della regione. Ho fatto questi pochi esempi per dire concretamente quali possono essere i servizi e gli attrattori qualificati di cui dobbiamo dotare l'altopiano silano. Naturalmente, nell'ideazione dei servizi, dobbiamo pensare anche ai vari target a cui vogliamo rivolgerci: giovani, terza età, famiglie, benessere, ecc. Occorre pensare un progetto complessivo su cui investire le risorse della nuova programmazione dei fondi comunitari 2021-2027 su cui stiamo già lavorando in largo anticipo rispetto al passato. Siamo partiti con due anni di ritardo ereditati dai precedenti governi regionali.

Nonostante ciò non solo abbiamo recuperato il ritardo accumulato, ma siamo riusciti a diventare la prima regione del Sud e la seconda in Italia, dopo il Veneto, per quanto riguarda la spesa dei fondi comunitari. Per la prima volta la Calabria ha ottenuto una premialità di 143 milioni di euro dalla Commissione Europea. Un fatto mai accaduto prima in cui, invece, le risorse non spese, tornavano indietro".

"La vera sfida che oggi abbiamo davanti -ha concluso Oliverio- è spostare l'asse delle risorse dall'assistenza agli investimenti su progetti di crescita e di sviluppo. Su questo ci giochiamo il futuro. Noi dobbiamo fare fino in fondo il nostro dovere, ma non basta. Occorre anche un grande investimento dello Stato che destini maggiori risorse alle imprese e all'occupazione e, soprattutto, si semplifichino le procedure della spesa e si acceleri la realizzazione delle opere. Senza un grande progetto di investimenti che punti alla rinascita del Sud non si va da nessuna parte. Così come non ci sarà futuro se non ci libereremo definitivamente da una cultura individualista e campanilista, che guardi alla crescita complessiva della nostra regione e non agli interessi dei singoli o delle lobbyes".

HUFFPOST

Intervista a Massimo d'Alema

"Rimpiango il Pci, non l'Urss"

L'ex premier sulla caduta del Muro: "Fu una liberazione". Quel dialogo con Wojtyla: "Mi disse, crollato il comunismo chi difenderà i poveri?". Poi le evoluzioni fino al Pd: "Ho difeso per anni il trattino tra centro e sinistra. È stato un errore cedere"

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

RIPORTIAMO L'INTERESSANTE INTERVISTA A MASSIMO D'ALEMA DEL VICE DIRETTORE DI HUFFPOST, ALESSANDRO DE ANGELIS, PUBBLICATA LO SCORSO 7 NOVEMBRE

Massimo D'Alema

Massimo D'Alema, lei dove era quel 9 novembre dell'89?

Ero direttore dell'Unità, quindi vivevo gli avvenimenti in presa diretta.

E cosa provò quando seppe del crollo del Muro di Berlino?

Un senso di liberazione, perché anche se le prospettive apparivano incerte, la sinistra si liberava di un enorme fardello. Vale quello che mi disse qualche anno dopo Gorbaciov, quando gli chiesi se non si dovesse essere più prudenti. Lui mi rispose: "No, quel mondo andava abbattuto perché l'identificazione con quei regimi era un peso insostenibile per la sinistra". Tanto più per chi come noi veniva da una esperienza, come quella del Pci, fortemente critica e dotata di grande autonomia culturale.

Proprio il tentativo di Gorbaciov rallenta il distacco, perché alimenta l'illusione della riformabilità del sistema sovietico. Il congresso del "nuovo corso" del Pci, in fondo, è stato questo.

Non c'è dubbio, per una fase noi coltivammo l'idea che potesse esserci una riforma democratica delle società dell'Est guidata da un riformismo comunista di cui Gorbaciov potesse essere un simbolo. In realtà, storicizzando, si deve riconoscere che il momento in cui la prospettiva di una riforma dei paesi dell'Est viene sconfitta fu a Praga. E già negli anni Settanta era in atto un processo di ossificazione di quei regimi, accelerata dalla crisi petrolifera e dall'innovazione tecnico-scientifica nel mondo occidentale, mentre il mondo sovietico era fermo.

È stata la fine della giovinezza?

No, per me la fine della giovinezza è stata la morte di Enrico Berlinguer. Nell'89 eravamo già adulti, diciamo.

Certo, la diversità. Però c'è un punto, forse anche paradossale. Il Pci non è mai stato una prefettura di Mosca, è il partito della via italiana, dello strappo, eccetera. Tuttavia proprio l'orgoglio della diversità fa sì che cambia nome per ultimo, dopo il partito comunista ungherese. Cioè, non anticipa.

In Italia mancava la percezione che l'esperienza del Pci potesse essere travolta dalla vergogna, proprio per quei tratti di originalità. Rappresentavamo un comunismo democratico, critico, e per questo non ci sentimmo sopraffatti dalla caduta del Muro.

Il Muro crolla giovedì 9 novembre, quattro giorni dopo Achille Occhetto alla Bolognina annuncia il cambio del nome. Pensò che Occhetto fosse "impazzito"?

Diciamo che le modalità mi colsero di sorpresa. Intendiamoci, che noi dovessimo cambiare e andare verso l'Internazionale socialista, confluire nel socialismo europeo, era tema di cui si discuteva da tempo tra di noi, nel gruppo dirigente ristretto del Pci, e anche l'ipotesi di cambiare nome non era un tabù.

Cosa la convinse a dire che comunque era la strada giusta?

Una testimonianza molto importante fu quella di mio padre. Ricordo che andai a trovarlo, anche per vedere cosa ne pensasse una persona come lui, iscritto al Pci negli anni Trenta, nella clandestinità, che aveva fatto la Resistenza. E rimasi colpito perché mi disse "ha fatto bene", "ha avuto coraggio". Pensava ci volesse uno strappo, perché altrimenti i riti e le resistenze interne l'avrebbero stoppato. Mi disse: "Voi dovete cambiare tutto, anche per salvare ciò che di buono abbiamo fatto noi".

Una dura necessità.

Certo, una necessità e anche una opportunità. Io la sostenni con la preoccupazione che questo non disperdesse la forza del partito e con l'idea dell'approdo socialdemocratico, mentre, come noto, nell'idea di Occhetto c'era di andare oltre le tradizioni.

Cosa che anche lei fa con la nascita del Pd, vent'anni dopo. Si è pentito di aver dato vita al Pd?

Io ho resistito 15 anni in difesa di quel trattino tra centro e sinistra. È stato un errore cedere. Se avessimo mantenuto l'alleanza tra una forza di sinistra e una del centro democratico, sono convinto che il centrosinistra avrebbe avuto un impianto più solido, meno esposto alle scorrerie e alle avventure tipo il renzismo. E resto convinto che avrebbe mantenuto un legame più profondo con la società italiana.

Guardando con distacco questo trentennio: il Pd è nato tardi o è nato male, nel senso che la sua cultura politica, fondata diciamo così su un ottimismo da "terza via", non coglie e non legge la grande crisi del 2007?

Forse entrambe, sia tardi che male. E la sua crisi è legata all'esaurimento delle basi culturali su cui è nato: l'idea di un partito post-ideologico, post-militante, che si organizza intorno a valori liberaldemocratici mitigati dal solidarismo. Ecco nel suo impianto culturale non c'è la critica al capitalismo, la capacità di vederne le contraddizioni, l'idea che il riformismo è la modernizzazione. Ma la modernizzazione senza qualità sociale e ambientale rivela una visione povera e subalterna.

È una riflessione anche autocritica?

Certamente. Ora però il problema è oggettivo. La sinistra in crisi in tutta Europa. Le nostre società sono divise da una frattura orizzontale. C'è un mondo di sopra che vive come una opportunità di crescita l'innovazione tecnologica, la globalizzazione e l'integrazione europea. Ma c'è una maggioranza di cittadini che vive queste trasformazione come una minaccia; con timore e preoccupazione e chiede una protezione. A questi cittadini la sinistra non è più in grado di parlare.

Lei dice: abbiamo smesso di criticare il capitalismo. Vorrei capire. Questo errore riguarda l'intero impianto di cultura politica del dopo '89 o solo l'ultima fase? Cioè c'è stata una sbornia liberista che ha contagiato la sinistra sin dal crollo del Muro, oppure lì era giusto ma poi è cambiata la fase.

C'è stata una sbornia liberista, anche se in varie accentuazioni, perché siamo stati meno blairiani di quello che si dice. Parliamoci chiaro: quello che negli anni '90 si può considerare un'illusione, dopo la crisi del 2007 non ha

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

SEGUE DA PAGINA 11

Intervista a Massimo D'Alema

più avuto giustificazioni perché sono venuti alla luce tutti gli squilibri e le diseguaglianze del turbocapitalismo nel quale viviamo.

Mettiamola così. Il capolavoro politico suo e della sua generazione è aver portato la sinistra al governo del paese in pochi anni, evitando che fosse sepolta sotto le macerie del Muro. L'errore è di non averle dato un'anima. È così?

Mi pare un giudizio drastico. Abbiamo commesso alcuni errori importanti. Sono andato a rivedere gli atti di Firenze del '98, proprio recentemente: l'idea di fondo è che la globalizzazione avrebbe prodotto ricchezza, che dovevamo rimuovere le barriere. È evidente che pesava il fallimento della statalizzazione dell'economia, e abbiamo sottovalutato il tema dell'eguaglianza. Ora, diciamo le cose come stanno, anche la teoria dell'uguaglianza delle opportunità, che è andata assai di moda, è essa stessa ideologica. Al tempo stesso, abbiamo sottovalutato che il capitalismo non regolato può avere effetti devastanti sull'equilibrio naturale. L'espandersi senza freni di un capitalismo globale ha portato all'accumularsi di diseguaglianze sempre meno contrastate sul piano politico.

Ecco. Queste celebrazioni sono all'insegna del fatto che è tornata la libertà all'Est ed è stata una vittoria dell'Occidente. Mi pare una lettura un po' semplicistica. L'89 non ha portato un nuovo ordine mondiale.

L'89 fu anche una grande vittoria dell'Occidente e si diffuse l'idea che, da quel momento, si apriva un'epoca in cui la liberaldemocrazia e la democrazia di mercato si sarebbero imposti come modelli universali. È ciò che ha teorizzato, Fukuyama nella Fine della storia. Anche se in quel momento ci furono diverse interpretazioni, come quella di Huntington, sullo "scontro di civiltà".

Pare più azzeccata la seconda.

Coglie che la fine della contrapposizione ideologica non porta a un mondo unificato, ma al riemergere di conflitti e linee di frattura, come è accaduto tra Occidente e Islam, ma anche con l'Asia e nel cuore stesso dell'Europa; nei Balcani c'è stata una guerra civile e di religione che ha fatto 300 mila morti.

Hobsbawm diceva che, in fondo, proprio il comunismo spingeva il capitalismo ad autoriformarsi. È d'accordo?

Sì. Paradossalmente i maggiori benefici del comunismo ci sono stati nelle società non comuniste. Nei paesi comunisti, diciamo, questi benefici non si sono visti. Il comunismo non ha funzionato come modello di società, ma come cultura critica del capitalismo ha funzionato. Le racconto un episodio.

Prego.

Una volta incontrai Giovanni Paolo II. Quando rimanemmo soli iniziò il colloquio in un modo che mi scioccò. Mi disse: "Io ho combattuto tutta la vita il comunismo ma ora che è crollato mi domando, chi difenderà i poveri". Capisce? La prima grande potenza morale che ha criticato il capitalismo globale è la chiesa. Il Papa capì che non c'era più un argine di fronte alla globalizzazione.

A proposito di Papa. Il dialogo con i i cattolici è sempre stato un tratto caratterizzante dei comunisti. Parlare di chiesa vuol dire molte cose, da Francesco a Ruini. Proviamo a storicizzare.

Quella frattura di cui stiamo parlando attraversa anche il mondo cattolico in modo drammatico: una parte degli ecclesiastici ripiega su un'idea di chiesa come chiesa dell'Occidente; dall'altra parte l'idea di Francesco di rilanciare una idea universalistica, la chiesa dell'accoglienza, del dialogo.

Quando ha compiuto 70 anni ha detto: "Chi vuole restaurare il comunismo è senza cervello, chi non lo rimpiange è senza cuore". Cosa rimpiange?

Ho citato Putin che parlava dell'Urss… ma si può adattare.

Al Pci?

Certo, dal punto di vista dell'esperienza umana, il Pci è stata una esperienza straordinaria. È questo che rimpiango. Certo non l'Urss. Tutte le volte che andavamo dall'altra parte del Muro la nostra naturale collocazione era dalla parte del dissenso. Io scesi in piazza contro i carri armati sovietici. E non a Roma, ma a Praga. Mi colpì che i militari sovietici che guidavano i carri armati dell'Armata Rossa apparivano smarriti. I manifestanti salivano su questi carri e davano ai soldati dei volantini in russo. Loro non erano attrezzati a questo dialogo, così a un certo punto diedero l'ordine di muoversi per creare paura, è in quel momento che ho visto spolverare da una raffica di colpi la facciata del museo nazionale di Praga.

Nel suo percorso ci sono tutte le contraddizioni del suo mondo: lei è a Praga contro i carri armati, ma la svolta la fa Occhetto; lui la fa a modo suo e lei si impegna a tenere dentro il no; a quel punto è il protagonista dell'apertura forse acritica al mercato. In una carriera lunga è ovvio che ci sono adattamenti al tempo ma, adesso, il suo quid cosa è?

Ora io penso che il grande problema dell'Occidente sia lo sradicamento della sinistra dal suo popolo. E il punto è costruire una sinistra che riprenda una capacità di rappresentanza politica del lavoro. Il Pci non è mai stato il partito dei poveri, ma dei lavoratori, e per ricostruire un rapporto con il lavoro occorre una critica del capitalismo. Il movimento dei giovani sul clima lo è: è una specie di '68, che nasce contro un modello di sviluppo capitalistico basato sul profitto che entra in urto con l'esigenza di conservazione del pianeta.

Altro paradosso, trent'anni dopo: la Russia, sconfitta nell'89, è tornata centrale, al centro dei giochi in Medio Oriente ad esempio, con un modello non democratico, ma autoritario.

Non credo nella centralità della Russia. Credo che abbia avuto la capacità di inserirsi nei vuoti della politica occidentale, ma più fragile della vera potenza emergente, la Cina. Nell'89 la Russia rappresentava il 3,5 per cento del Pil del mondo e aveva 100 milioni di abitanti. Con la caduta del comunismo ha avuto una caduta del Pil, una crisi sociale drammatica, ed è diventato uno dei paesi al mondo in cui si è abbassata l'aspettativa di vita. Ora è di nuovo il 3,5 del Pil, grazie al fatto che ha il petrolio. La Cina nell'89 rappresentava il 2 per cento, ora il 20,5 del Pil del mondo. Non è la stessa cosa.

Dove è la forza della Russia?

La disponibilità a usare con disinvoltura la forza militare e una leadership nazionalista, assertiva. La forza della Cina è invece la capacità espansiva e innovativa della sua economia. Se convergono siamo spacciati. Per questo l'Occidente dovrebbe avere una politica non di guerra fredda ma di distensione verso entrambi.

L'elemento che li accomuna è che sono due regimi illiberali.

Non si è avverata la profezia di Amartya Sen, che disse: "L'India si svilupperà più rapidamente della Cina perché la democrazia è fattore di sviluppo". Non è stato così. Le democrazie si sono rivelate più fragili anche perché non in grado di garantire una stabilità e continuità divisione, non solo di governo. Se vai in Cina e parli con la classe dirigente, parlano dei prossimi 15 anni, invece le nostre società sono più fragili, nevrotiche, a corto termine.

Lo dice con un senso di ammirazione.

Ho visitato recentemente la sede di Huawei a Shenzhen. C'era un automa che parlava e sono rimasto impressionato. La persona che era con me le ha chiesto: quale è il senso della vita? L'automa ha risposto: "Perché lo chiedi a me, sono una macchina!". Capisce? La verità è che la distruzione dei partiti, il dilagare dell'antipolitica e il peso dei media, vecchi e nuovi, ha favorito una destrutturazione delle nostre società e un indebolimento del ruolo delle classi dirigenti. In molti paesi occidentali si determinano leadership casuali e dequalificate, si afferma quella che alcuni intellettuali definiscono "kakistocrazia" ovvero il governo dei peggiori.

Presidente, cosa resta di quella tradizione di cui lei più volte è posto come il custode, sia pur in percorso evolutivo. A me sembra che quella cultura sia nella testa dei singoli ma si è dispersa una tradizione.

Le tradizioni si rinnovano, ma non debbono essere disperse. Sarebbe curioso che in un mondo in cui tornano il nazionalismo, il razzismo e l'etnorazzismo, cioè le peggiori ideologie del passato, scompaiano le culture politiche che hanno dato forza alla democrazia. Le do una notizia: nel mondo c'è un ritorno importante di studi gramsciani, sarebbe giusto che si tornasse a leggere Gramsci anche in Italia.